

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 18 gennaio 2013



SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	18/01/13	P. 18	«Pronte le regole sulle società tra professionisti»	Maria Carla De Cesari	1
Italia Oggi	18/01/13	P. 30	Società professionali tira e molla	Ignazio Marino	2

PIANO CITTÀ

Sole 24 Ore	18/01/13	P. 6	Piano città, 318 milioni per 28 progetti	Alessandro Arona Massimo Frontera	3
-------------	----------	------	--	--------------------------------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	18/01/13	P. 6	Edilizia: -14,1% nei primi undici mesi 2012		5
-------------	----------	------	---	--	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	18/01/13	P. 28	Appalti tra enti con gara	Cinzia De Stefanis	6
-------------	----------	-------	---------------------------	--------------------	---

CERTIFICAZIONE COMPETENZE

Sole 24 Ore	18/01/13	P. 19	Sulla certificazione delle competenze pesa il centralismo	Michele Tiraboschi	7
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

TAV

Repubblica	18/01/13	P. 18	Firenze, la Tav sotto inchiesta corruzione e saffico di rifiuti sequestrata la maxi trivella	Franca Selvatici	8
------------	----------	-------	--	------------------	---

UNIVERSITÀ

Italia Oggi	18/01/13	P. 30	In cattedra con giudizio	Benedetta Pacelli	10
-------------	----------	-------	--------------------------	-------------------	----

INARCASSA

Italia Oggi	18/01/13	P. 30	Inarcassa, la Cassa		11
-------------	----------	-------	---------------------	--	----

INTERVISTA | Marina Calderone

«Pronte le regole sulle società tra professionisti»

Maria Carla De Cesari

Alle 20 passate **Marina Calderone**, presidente dei **consulenti del lavoro** e del **Cup**, il Comitato che riunisce gran parte degli Ordini professionali, mette in disparte il fascicolo intitolato «Phinking», una crasi che deriva dalla «P» di professioni e «thinking», pensare. «Dobbiamo pensare in prospettiva. Phinking - spiega Calderone - sarà una community per i consulenti del lavoro, ma aperta alle altre professioni, per aiutare le colleghe nell'accesso al credito - per avviare lo studio, per esempio o per le sostituzioni per motivi familiari - e ad affrontare i problemi quotidiani dell'attività professionale. Partiremo a febbraio».

Cosa significa ragionare in prospettiva per i professionisti?

I professionisti sono disponibili a mettere in rapporto le esigenze delle comunità con cui entrano in relazione e le istituzioni. Lo faremo, a febbraio, con un contenitore, il Professional day, che lo scorso anno ha prodotto risultati importanti nel favorire la discussione tra i tecnici e la politica.

L'obiettivo è segnalare ai politici le aspettative dei professionisti?

Tempi e contenuti li stiamo definendo in questi giorni ma al centro saranno i temi sociali, non rivendicazioni corporative. L'iniziativa sarà curata dal Cup, dal Pat che riunisce gli Ordini di area tecnica, e dalle Casse di previdenza.

A proposito di temi professionali, gli architetti hanno sollecitato il Governo a emanare il regolamento sulle società. A che punto siamo?

Credo che al ministero della



Ai vertici. Marina Calderone

«A febbraio si svolgerà il Professional day: daremo voce ai temi sociali»

Giustizia stiano curando gli ultimi ritocchi. Per gli Ordini è importante che le società multiprofessionali siano iscritte agli Albi cui appartengono i professionisti, non solo per il controllo deontologico ma anche per enfatizzare la valenza professionale delle società. Il regolamento dovrebbe essere emanato a breve, visti anche i tempi dettati dalle elezioni.

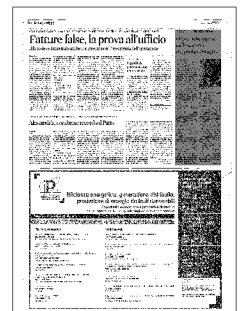
Si è risolta la questione sulla contribuzione delle società alle Casse di previdenza?

La questione può essere risolta con il riferimento all'attività professionale, al di là della forma societaria.

I testi unici sulle professioni previsti dalla riforma sono in dirittura?

Ogni professione ha elencato al ministero della Giustizia le norme tuttora in vigore. Il lavoro è complesso perché in un Testo unico il ministero vuole raccogliere la disciplina di tutte le professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

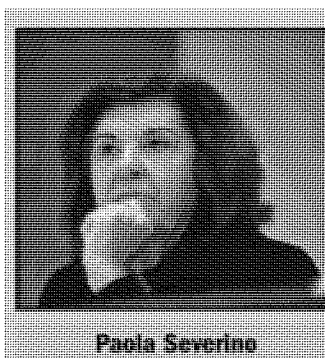


AL MINISTERO

Società professionali tira e molla

DI IGNAZIO MARINO

Tira e molla sulle società tra professionisti. Un giorno il ministro della giustizia rassicura gli ordini dell'area tecnica che si faranno. L'indomani conferma a quelli dell'area economico-giuridica (i meno convinti



della nuova disciplina), che il regolamento non sarà emanato. Insomma, nonostante la riforma delle professioni sia già stata approvata e anche attuata a partire dal 14 agosto 2012, le ultime settimane di Paola Severino a Via Arenula si stanno dimostrando tutt'altro che facili. E non è finita. Visto che il Guardasigilli, è questa la novità dell'ultima ora, ha incontrato informalmente le categorie per mettere a fuoco le criticità e capire se ci sono i margini per risolverle. Da un lato i rappresentanti del Comitato unitario delle professioni da tempo insistono, facendolo presente anche al ministro, sul mancato collegamento fra i redditi prodotti dalle società e i contributi da versare alle casse di previdenza di appartenenza. Il regolamento (si veda *ItaliaOggi* del 6/6/12), infatti, nulla dice a tal proposito. Un problema, secondo il Cup, in grado di mettere in difficoltà la tenuta dei conti degli enti previdenziali nel lungo periodo. Dall'altro lato ci sono i rappresentanti delle professioni dell'area tecnica che non vogliono sentire ragioni e chiedono che si dia seguito, senza altri ritardi, all'emanazione di un dm previsto nella riforma degli ordini (legge 183/2011). L'aspetto previdenziale? Per il Pat basterebbe chiarirlo nello statuto della società. In realtà servirebbe, come emerso durante l'incontro, una qualche copertura normativa. Ma di questo ora dovrà (nuovamente) occuparsi l'ufficio legislativo. Si riapre così il cantiere sulle Stp.



L'agenda per la crescita
LA RIQUALIFICAZIONE DEI CENTRI URBANI

Velocità di attuazione
Passera: la cabina di regia chiave del successo
Ciaccia: a maggio il Piano era ancora un'idea

Una base per il futuro
Clini: il prossimo Governo tenga conto dei progetti
Buzzetti (Ance): ora utilizziamo i fondi Ue e il Fas

Piano città, 318 milioni per 28 progetti

Investimenti stimati per 4,4 miliardi - Le proposte presentate dai comuni erano state 457

Alessandro Arona
Massimo Frontera

Progetti di riqualificazione urbana su 28 città per un finanziamento statale complessivo di 317,5 milioni di euro e un valore di investimenti attivabile stimato dal ministero delle Infrastrutture (un po' ottimisticamente) in 4,4 miliardi di euro.

Sono i risultati del bando di gara fra Comuni per il Piano città, il programma statale lanciato con l'articolo 12 del decreto Sviluppo di luglio (Dl 83/2012): il bando risale a fine agosto, alla scadenza del 5 ottobre si sono presentati in 457 Comuni, e ieri la Cabina di regia - il nuovo organo misto ministeri-Regioni-Comuni - ha comunicato i risultati della selezione (si veda la tabella qui a fianco e tutti i dettagli su www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com).

«Solo a maggio - ha detto soddisfatto il viceministro Mario Ciaccia, promotore dell'operazione - il Piano era un'idea nata da un convegno». «Siamo molto soddisfatti del lavoro svolto - ha detto anche Graziano Delrio, presidente Anci -. Complessivamente le proposte rappresentano un parco progetti che vale 18 miliardi e per il quale abbiamo la possibilità di attingere ai prossimi fondi europei».

«Questi progetti - ha detto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - rappresentano un patrimonio acquisito, non sono un episodio, il prossimo Governo ne dovrà tener conto». Clini ha elogiato «la capacità progettuale e di visione» delle iniziati-

ve ma nel suo intervento non ha parlato di ulteriori fondi da far convergere sul piano città, anche se ha ricordato che parte dei 470 milioni del Fondo rotativo per l'economia verde e l'occupazione giovanile potranno essere destinati a interventi nelle aree già coinvolte dal Piano città. La circolare attuativa, ha detto Clini, sarà in «Gazzetta Ufficiale» il 25 gennaio.

La Cabina di regia ha lasciato fuori città importanti come Palermo, Brescia, Salerno, La Spezia, Pescara, Parma, Messina, Pe-

LA SITUAZIONE

Nel complesso le proposte rappresentano un parco progetti da 18 miliardi. La selezione lascia fuori città importanti

rugia, Siracusa, Bergamo; e ha premiato invece piccoli centri come Eboli (Sa), Settimo Torinese, Erice (Tp), Foligno (Pg), Lametia Terme (Cz), Pieve Emanuele (Mi). «Abbiamo selezionato solo in base alla qualità dei progetti» spiega Giancarlo Storto, coordinatore tecnico della Cabina di regia.

Tre le categorie di interventi più gettonate, aree industriali dismesse da riqualificare a usi urbani, il recupero di quartieri popolari degradati, un insieme diffuso di interventi pubblici in quartieri periferici o waterfront. Molti gli interventi di edilizia residenziale sociale (social housing). Una sinergia im-

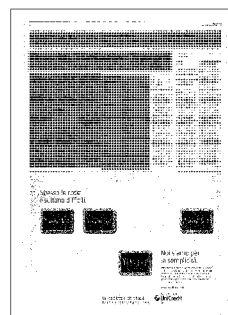
portante è quella con il Fia, il maxi-fondo immobiliare di Cassa depositi e prestiti focalizzato proprio sul social housing, che potrebbe investire nei progetti del Piano città una parte degli 1,4 miliardi di risorse ancora disponibili. Tra le proposte dei Comuni, il Fia ha individuato 13 operazioni, di cui 5 si trovano nelle città "vincitrici" (Roma, Settimo Torinese, Bologna, Venezia e Torino).

«La Cabina di regia è stata una delle chiavi del successo dell'operazione», ha concluso il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera.

Il valore degli investimenti attivabili sarà tuttavia inferiore ai 4,4 miliardi dichiarati. I fondi assegnati sono quasi sempre meno di quanto richiesto e dunque i progetti dovranno essere rivisti e ridimensionati. E poi gli stessi elaborati inviati dai Comuni prevedono spesso investimenti privati ancora incerti o bloccati per la crisi. I cantieri saranno aperti dalla seconda metà del 2013 e dureranno (secondo i documenti dei Comuni) in media tre-quattro anni.

«Si tratta di un primo passo importante per avviare quel piano di rigenerazione urbana che in Italia manca da 20 anni, ma per finanziarlo integralmente usiamo i 2 miliardi di euro all'anno previsti dai fondi strutturali e Fas per il periodo 2014-2020 destinati alle politiche urbane», ha suggerito il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risorse in campo

Finanziamenti assegnati dalla Cabina di regia per il Piano città.
Dati in milioni di euro

Regione	Comune	Finanziamento
Abruzzo	L'Aquila	15,0
Basilicata	Potenza	12,3
	Matera	8,4
Calabria	Lamezia Terme*	30,0
Campania	Napoli*	20,0
	Eboli	5,2
Emilia Romagna	Bologna	10,3
	Rimini	7,5
	Reggio Emilia	11,0
Friuli	Trieste	4,0
Lazio	Roma	13,0
Liguria	Genova	25,0
Lombardia	Milano Bovisa	5,0
	Pavia	7,3
	Pieve Emanuele	7,5
Marche	Ancona	8,8
Piemonte	Torino	11,1
	Settimo Torinese	5,8
Puglia	Bari	8,2
	Taranto*	24
	Lecce	8,3
Sardegna	Cagliari	11,0
Sicilia	Catania*	13,0
	Erice*	7,0
Toscana	Firenze	14,7
Umbria	Foligno	6,6
Veneto	Venezia	9,8
	Verona	7,9

(*) ex Zone franche urbane

ISTAT

Edilizia: - 14,1% nei primi undici mesi 2012

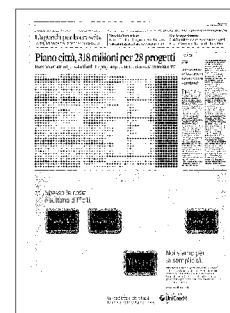
☛ Nel mese di novembre 2012 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è diminuito, rispetto al mese precedente, del 3,4 per cento.

Lo ha comunicato ieri l'Istat, rilevando che nella media del trimestre settembre-novembre l'indice ha registrato una flessione del 5,3% rispetto al trimestre precedente. L'indice corretto per gli effetti di calendario a novembre 2012 è diminuito in termini tendenziali del 17,9% (i giorni lavorativi sono stati 21 come a novembre 2011).

Nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione si è ridotta del 14,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A novembre 2012 l'indice grezzo (cioè non destagionalizzato) ha segnato un calo tendenziale del 17,9% rispetto allo stesso mese del 2011.

Nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione (in termini grezzi) è diminuita del 13,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti tra enti con gara

DI CINZIA DE STEFANIS

No alla stipula di contratti di appalto tra due enti pubblici senza gara. In materia di appalti pubblici, il diritto dell'Ue, osta ad una normativa nazionale che autorizzi la stipulazione, senza previa gara, di un contratto. Mediante il quale taluni enti pubblici istituiscono tra loro una cooperazione, nel caso in cui tale contratto non abbia il fine di garantire l'adempimento di una funzione di servizio pubblico comune agli enti medesimi, non sia retto unicamente da considerazioni ed esigenze connesse al perseguimento di obiettivi d'interesse pubblico, oppure sia tale da porre un prestatore privato in una situazione privilegiata rispetto ai suoi concorrenti. Questo è quanto previsto dalla Corte di giustizia europea, grande sezione, nella pronuncia C-159/11 del 19 dicembre 2012. Il fatto in sintesi: L'Asl di Lecce e l'università del Salento hanno siglato un contratto di consulenza avente ad oggetto lo studio e la valutazione della vulnerabilità sismica delle strutture ospedaliere della Provincia di Lecce. I giudici di Lussemburgo osservano che il contratto a titolo oneroso redatto per iscritto tra un operatore economico e un'amministrazione aggiudicatrice costituisce a tutti gli effetti un appalto pubblico. Sottolineano, inoltre, che è ininfluyente la circostanza secondo la quale tale operatore sia esso stesso un'amministrazione aggiudicatrice (nella specie università) e non persegua un preminente scopo di lucro, non abbia una struttura imprenditoriale e non assicuri una presenza continua sul mercato. La Corte sottolinea che due tipi di appalti conclusi da enti pubblici sfuggono all'ambito di applicazione del diritto dell'unione. Si tratta dei contratti stipulati da un ente pubblico con un soggetto giuridicamente distinto da esso, quando detto ente eserciti su tale soggetto un controllo analogo a quello che esercita sui propri servizi e il soggetto in questione realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o con gli enti che lo controllano. Oppure nel caso dei contratti che istituiscono una cooperazione tra enti pubblici finalizzata a garantire l'adempimento di una funzione di servizio pubblico comune a questi ultimi.



ANALISI

Sulla certificazione delle competenze pesa il centralismo

di **Michele Tiraboschi**

Non solo flessibilità e articolo 18. Per contrastare la disoccupazione ci si appella a una maggiore e migliore integrazione tra scuola e lavoro. Non sempre, tuttavia, il quadro normativo si muove in una direzione coerente a questo obiettivo.

Emblematico è il recente **decreto legislativo** sulla validazione degli apprendimenti e **certificazione delle competenze** approvato dal Consiglio dei ministri l'11 gennaio, in attuazione della riforma Fornero. Il decreto afferma che l'apprendimento permanente è un diritto della persona. E che le istituzioni dello Stato sono impegnate ad assicurare a tutti pari opportunità di riconoscimento e valorizzazione delle competenze comunque acquisite. Difficile però è capire come ciò potrà realizzarsi visto che il nuovo sistema nazionale di certificazione delle competenze dovrà essere realizzato «senza maggiori oneri per lo Stato».

Non solo. La lettura del decreto, ricco di tecnicismi, evidenzia limiti e condizionamenti culturali. In parte provenienti dall'Europa, con la raccomandazione del 20 dicembre 2012; e in parte legati a una riforma del lavoro caratterizzata da un forte centralismo regolatorio che relega in secondo piano, proprio sul delicato tema degli apprendimenti e della certificazione delle competenze, i fondi interprofessionali, le agenzie polifunzionali del lavoro, gli enti bilaterali e, quantomeno con riferimento ai percorsi strutturati e intenzionali di formazione in apprendistato professionalizzante o di me-

stiere, anche le imprese. Basti pensare che per il Dlgs la «formazione formale», e cioè la formazione strutturata e intenzionale, è unicamente quella pubblica ovvero la formazione correlata al riconoscimento di un titolo di studio. In questo modo il provvedimento confina le competenze acquisite in ambito lavorativo in secondo piano. In una fase in cui si discute delle criticità e dei molti aspetti negativi del valore legale del

SISTEMA PUBBLICISTICO

Nel decreto approvato l'11 gennaio resta ancora una volta in secondo piano il mondo del lavoro

titolo di studio si delinea un nuovo sistema pubblicistico di certificazione che rischia di essere lontano dalla realtà del mercato del lavoro e possibile fonte di contenzioso tra lavoratore e impresa.

Evidente è, al riguardo, il rischio del proliferare di inutili declaratorie professionali, definite a tavolino dall'attore pubblico che, oltre ad essere lontane dalla realtà, diventano presto obsolete. Più opportuno sarebbe stato ricondurre le qualificazioni e le competenze certificabili al sistema già previsto dal Testo Unico dell'apprendistato, basandole cioè sui fabbisogni professionali espressi dal mercato del lavoro e quindi sui sistemi di classificazione e inquadramento del personale previsti dai contratti collettivi di lavoro a questo scopo, ove necessario, adeguatamente rivisitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Firenze, la Tav sotto inchiesta corruzione e traffico di rifiuti sequestrata la maxi trivella *L'ex governatrice dell'Umbria fra i 31 indagati*

FRANCA SELVATICI

FIRENZE — Il tunnel dell'alta velocità ferroviaria che deve essere scavato nel sottosuolo di Firenze — una doppia galleria lunga circa sei chilometri — non ha suscitato rivolte come la Tav in Val di Susa. A Firenze poche voci gridavano nel deserto. Ma ora un'inchiesta della Procura, dei Carabinieri del Ros e del Corpo Forestale dello Stato solleva gravissimi dubbi sulla qualità e sulla sicurezza dell'opera, sul rischio di infiltrazioni camorristiche e sull'esistenza di illecite connivenze da parte delle autorità di vigilanza.

ASSOCIAZIONE A DELINQUERE

Ieri sono state eseguite numerose perquisizioni. Nel cantiere fiorentino sono stati sequestrati la enorme trivella Monna Lisa, dipinta di viola in onore di Firenze, e i concetti destinati al rivestimento delle gallerie, ritenuti non conformi alle prescrizioni europee e a gravissimo rischio di collasso in caso di incendio. I reati ipotizzati sono la associazione a delinquere, la corruzione, l'abuso d'ufficio, il falso, la truffa, la frode in pubbliche forniture, il traffico illecito di rifiuti.

IL DOPPIO TUNNEL NEL MIRINO

Al momento gli indagati sono 31. Il general contractor dei lavori è Nodavia, costituita da Coopsette, una delle maggiori cooperative rosse, e da Ergon e Coestra (Consorzio Etruria), che si sono aggiudicati nel

Dubbi sulla sicurezza e il rischio di infiltrazioni camorristiche

2007 la gara bandita da Rfi (Rete ferroviaria italiana) del Gruppo Fs. Sull'opera vigila Italferr, la società di progettazione di Fs. Nell'inchiesta sono coinvolti a vario titolo vertici e funzionari di Nodavia, fra cui il presidente Furio Saraceno, e di Italferr, fra cui la presidente Maria Rita Lorenzetti, ex governatrice Pd dell'Umbria, e l'amministratore delegato Renato Casale; e poi funzionari di Rfi, fra cui Francesco Bocchimuzzo, consulenti e funzionari ministeriali, fra cui Ercole Incalza, subappaltatori, fra i quali i vertici di Seli, la società incaricata di scavare il doppio tunnel con la fresa Monna Lisa e di fornire i materiali di rivestimento delle gallerie, e i titolari di imprese di trasporto e smaltimento rifiuti.

I FANGHI

L'inchiesta è partita nel 2010 da un controllo della Forestale sullo smaltimento dei fanghi derivanti dalla realizzazione delle paratie preliminari allo scavo del tunnel e della stazione sotterranea progettata da Norman Foster. Secondo le accuse, il trattamento dei fanghi di lavorazione è sempre stato abusivo, la parte liquida veniva smaltita in falda, e i costi venivano gonfiati a dismisura: Nodavia si faceva pagare da Rfi 100 euro a tonnellata lo smaltimento, e si accordava con gli smaltitori subappaltanti per far figurare sui contratti un prezzo superiore a quello effettivo: la differenza era retrocessa in nero a Nodavia.

Quasi tutti i trasporti erano eseguiti dalla Veca Sud di Maddaloni, ritenuta in rapporti con i casalesi.

LE CREPE A SCUOLA

Fra le accuse, anche quella di aver causato crepe nei muri di una scuola media, senza interrompere tempestivamente i lavori, mettendo a rischio la sicurezza degli allievi.

I CONCI E LA FRESA

La tanto acclamata mega-trivellatrice Monna Lisa della Seli non è in grado — secondo le accuse — di funzionare correttamente perché montata con materiale non affidabile. E i concetti per il rivestimento delle gallerie, parimenti forniti dalla Seli, non sono conformi alle prescrizioni europee, messe a punto dopo il disastroso incendio del '99 nel tunnel del Monte Bianco, che uccise 39 persone.

COSTI LIEVITATI

La procura contesta ai dirigenti indagati di Rfi e Italferr di non aver operato «nell'esclusivo perseguimento dell'interesse pubblico» e invece di aver voluto «in tutti i modi» assecondare le pretese economiche di Nodavia, cercando appoggi presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, il Ministero dell'Ambiente e quello delle Infrastrutture, in cambio di assunzioni, consulenze e favori, e facendo in tal modo lievitare i costi dell'appalto da 500 a oltre 800 milioni. Secondo le accuse, la stessa presidente di Italferr Maria Rita Lorenzetti «si è posta illecitamente a disposizione di Nodavia e di Coopsette», ottenendo in cambio incarichi professionali per il marito architetto nella ricostruzione post terremoto in Emilia.

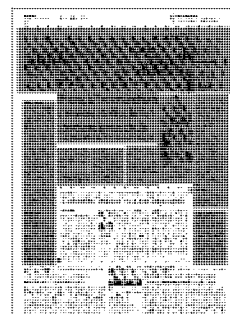
LE REAZIONI

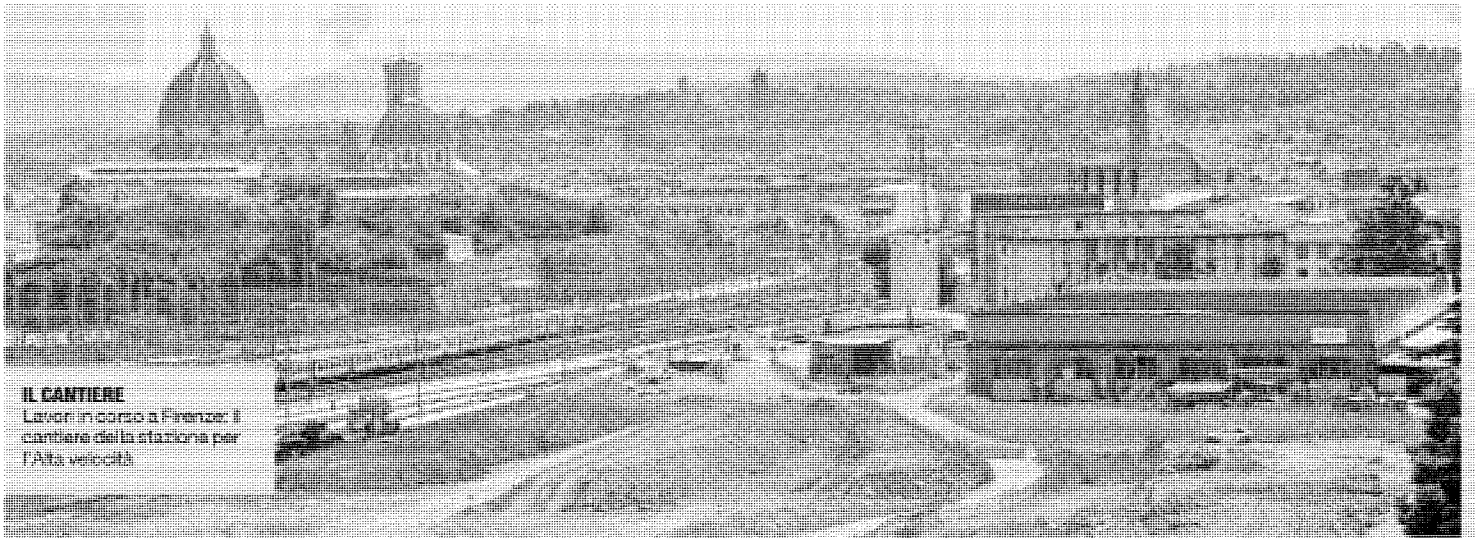
La presidente Lorenzetti si dichiara «totalmente estranea ai fatti ipotizzati». Il Gruppo Fs assicura «la massima collaborazione e trasparenza», afferma che le controllate Rfi e Italferr sono parti lese, annun-

Coinvolti dirigenti delle ferrovie e funzionari ministeriali: appalti e scambi di favori

cia l'avvio di una inchiesta interna e auspica «una pronta ripresa dell'opera che, come è noto, è di rilevante interesse nazionale». Analoga reazione da parte del presidente toscano Enrico Rossi, Pd: «Se ci sono responsabilità penali è bene che siano accertate rapidamente. Resto profondamente convinto della necessità dell'opera e mi auguro che i lavori riprendano quanto prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il magheggio

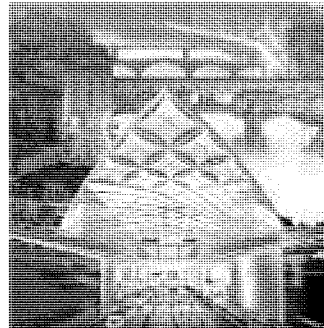
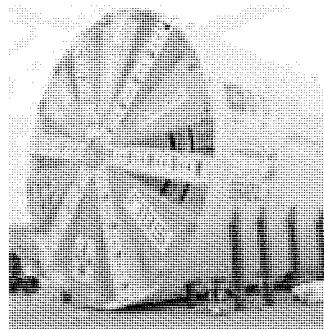
Nessuno mai potrà accorgersi del magheggio sui concetti a rischio collasso

L'INTERCETTAZIONE
Dialogo tra manager Seli

Gioco di squadra

Un consolidato gioco di squadra a danno delle casse dello Stato

L'ATTO DI ACCUSA
Frase tratte dal decreto



IL PROGETTO

Sopra, il rendering della stazione sotterranea disegnata da Norman Foster. In alto, la trivella "Monna Lisa" con tracce di viola in onore di Firenze

Circolare del Miur manda in soffitta i vecchi meccanismi della Gelmini

In cattedra con giudizio

Docenti abilitati con parametri più leggeri

DI **BENEDETTA PACELLI**

Criteri meno rigorosi per salire in cattedra. In barba alla legge di riforma universitaria (legge 240/10) voluta dall'ex-ministro Mariastella Gelmini che prevedeva procedure estremamente selettive per ottenere il titolo di prof, arriva un circolare (prot 0000754) dell'uscente ministro Francesco Profumo a rimischiare le carte. Un sospiro di sollievo per la carica dei circa 70 mila aspiranti i cui curricula inviati lo scorso novembre (questa la scadenza) al ministero nel primo dei bandi che ha inaugurato la nuova riforma dell'abilitazione, saranno selezionati secondo procedure un po' meno rigide rispetto alle previsioni iniziali.

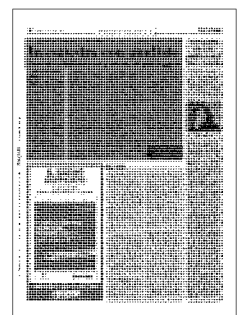
Lo scenario generale. Il punto di partenza è la riforma universitaria. Questa prevedeva che per essere abilitati i candidati avrebbero dovuto superare la mediana (un indice statistico) del proprio settore concorsuale per il ruolo a cui concorrono, quanto a produttività o indici bibliometrici (numero di citazioni dei propri scritti). Una norma che fin dalla sua emanazione aveva prestato il fianco a diverse critiche tanto da sollecitare una mozione parlamentare per impegnare il governo «a chiarire definitivamente con un provvedimento normativo o interpretativo erga omnes che il superamento delle mediane degli indicatori bibliometrici è uno dei fattori di cui le commissioni giudicatrici» dovranno tener conto, ma non è condizione necessaria, né sufficiente, per conseguirla. Una mozione sostanzialmente accolta dal ministro Profumo proprio con questa circolare.

La circolare. Il documento ministeriale, rivolto in primo luogo ai commissari che in questi giorni stanno creando le apposite commissioni e ai candidati all'abilitazione che saranno selezionati nei prossimi mesi, conferma il ridimensionamento degli automatismi bibliometrici e ribadisce la possibilità di derogare a fronte di un «giudizio di merito estremamente positivo». In sostanza cioè, le commissioni potranno attribuire l'abilitazione a candidati che non superano

tutti gli indicatori numerici, così come potranno non attribuirli a candidati che li superano tutti, naturalmente esercitando il loro ruolo con il massimo dell'autonomia e della responsabilità scientifica. Il giudizio infatti deve essere basato «sulla valutazione analitica dei titoli e delle pubblicazioni presentate, tenendo ben presenti la qualità della produzione scientifica e il conseguimento di risultati scientifici significativi anche con riferimento alla rilevanza internazionale degli stessi». Dunque la possibilità di derogare a un uso rigido delle mediane c'è, ma deve essere «rigorosamente motivata sia in sede di pre-determinazione dei criteri che di giudizio finale».

I bandi. Oltre a riassumere, poi i criteri e i parametri a cui dovranno attenersi le commissioni, la circolare annuncia per il prossimo 28 gennaio l'uscita del bando per la seconda tornata delle abilitazioni con scadenza prevista al 31 ottobre. Il bando quindi rimarrà aperto per quasi nove mesi, un tempo giudicato estremamente lungo dalla co-

munità accademica che imputa questa scelta alla speranza di indurre il maggior numero possibile di candidati a ritirare la propria domanda per rendere più agevole il lavoro delle commissioni. Basti pensare che il bando attuale tutt'ora in corso di svolgimento (in questi giorni si stanno formando le commissioni chiamate a giudicare i candidati entro giugno 2013) ha necessitato di una proroga dei tempi previsti per venire incontro all'ingente mole di domande che dovranno essere selezionate dalle commissioni per i diversi settori scientifico-disciplinari. A presentarsi a questo primo bando, infatti, ci sarebbero secondo alcune stime ancora non ufficiali, buona parte dei 27 mila ricercatori universitari, circa 15 mila associati e almeno 30 mila precari della ricerca che hanno fatto una o più domande in più settori concorsuali.



Inarcassa, la Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e architetti liberi professionisti, ha scelto di rinviare al 31 marzo 2013 il termine per il recupero dei contributi sospesi nel 2012 stabilito al 20 dicembre scorso dal governo (legge n. 213 del 07/12/2012). «Abbiamo voluto contribuire così al sostegno dei nostri associati emiliani», ha dichiarato il presidente Paola Muratorio, «per le difficili condizioni create dal terremoto e concomitanti con la complessa congiuntura economica del paese».

